



## Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

### Lettera agli Ebrei 11, 1-3

**“Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono.**

<sup>2</sup>**Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi.**

<sup>3</sup>**Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti.”**



Dal momento che la fede è la prima parola che incontriamo nei versetti citati proviamo a dare una definizione di questa piccola/grande parola. Innanzi tutto va precisato che la fede è personale e riguarda la conoscenza che ci permette di accogliere la rivelazione del Padre nel figlio: Gesù Cristo.

Non si può accettare la parola di Cristo come parola di Dio se non per mezzo dello Spirito Santo il quale ci attesta che la parola del Padre nel Figlio è autentica e si manifesta come dono di Dio sotto l'impulso della Grazia. A questo dono il credente risponde in modo integrale consegnandosi completamente nelle mani del suo Signore riconoscendo la valenza salvifica della fede stessa che include diversi aspetti della sua manifestazione: *fiducia, fedeltà, ascolto e obbedienza* in totale dedizione al messaggio evangelico. Diverse sono le componenti che assicurano la fede in Dio: *amore, confidenza, obbedienza, adesione, riverenza, riconoscenza, speranza, attesa, fedeltà, pazienza, timore, culto*. In sintesi la fede è l'uomo in Dio.

Con questa premessa diventa comprensibile il primo versetto del capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* il cui autore ha voluto sottolineare che le **cose che si sperano**, dal momento che si ha fede in Dio, sono certe perché la **certezza** è fondata in Dio! ¿E chi più di Lui, onnisciente e onnipotente, può garantirci che la nostra speranza è certa dal momento che poggia il suo fondamento sul creatore di ogni cosa e che realizza ogni cosa?

La fede è **dimostrazione di realtà che non si vedono** ossia la dimostrazione di una vita oltre la vita in forma incorruttibile, non soggetta al trascorrere del tempo e quindi eterna ma soprattutto il ristabilimento della nostra relazione con Dio interrottasi a causa del peccato e riconquistata grazie a Gesù Cristo mediante la sua incarnazione che non è altro che la condivisione della condizione umana in ogni aspetto della sua fragilità, fino alla morte, immediatamente riscattata con la sua resurrezione quale anticipo della nostra resurrezione. Appunto la **dimostrazione di realtà che non si vedono** ma di cui noi, confidando in Dio, possiamo essere certi.

Il secondo versetto preso in esame è lì a dimostrarci che mediante la fede **fu resa buona testimonianza agli antichi**, infatti nei versetti successivi della *Lettera* possiamo leggere i migliori esempi di fede che sono stati ripagati con la testimonianza di essere vissuti nel gradimento di Dio:

<sup>4</sup>**“Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo di essa gli fu resa testimonianza che egli era giusto, quando Dio**

*attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo di essa, benché morto, egli parla ancora.”*

<sup>5</sup>*“Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti prima di essere portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio. <sup>6</sup>Or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano.”*

<sup>7</sup>*“Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò un’arca per la salvezza della sua famiglia; con la sua fede condannò il mondo e fu fatto erede della giustizia che si ha per mezzo della fede.”*

Potremmo continuare con Abraamo, con Sara e altri che sono stati esempi di fede e che ricevettero *la testimonianza* di essere col Signore (di *Abraamo* è scritto che fu chiamato *amico di Dio*) e i versetti dal 13° al 16° dello stesso capitolo recitano:

<sup>13</sup>*“Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra. <sup>14</sup>Infatti chi dice così dimostra di cercare una patria; <sup>15</sup>e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! <sup>16</sup>Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città.”*

Ciò che si evince dalla lettura di questi versetti è la grande fede che gli antichi padri ebbero e per essa spesero la loro vita nella certezza di una speranza che non sarebbe venuta meno perché Dio non mente, è fedele e mantiene sempre le sue promesse anche quando sembra che tutto precipiti e non resta posto neanche per la speranza. Ancora più avanti, proseguendo la lettura della *Lettera agli Ebrei* troviamo altri esempi sbalorditivi di fede in *Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè*, perfino *Raab*, la prostituta che accolse le spie d’Israele con benevolenza, e ancora *Gedeone, Barac, Sansone, Iefte, Davide* (di lui è scritto: *uomo secondo il cuore di Dio*), *Samuele e altri profeti*

*“i quali per fede conquistarono regni, praticarono la giustizia, ottennero l’adempimento di promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, guarirono da infermità, divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri. Ci furono donne che riebbero per risurrezione i loro morti; altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione, per ottenere una risurrezione migliore; altri furono messi alla prova con scherni, frustate, anche catene e prigionia. Furono lapidati, segati, uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), erranti per deserti, monti, spelonche e per le grotte della terra. Tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza per la loro fede, non ottennero ciò che era stato promesso. Perché Dio aveva in vista per noi qualcosa di meglio, in modo che loro non giungessero alla perfezione senza di noi.”* (Cfr. Cap. 11, versetti 33-40).

E torniamo al versetto 3 che ci delucida ulteriormente sulla sostanza della fede che come dicevamo all'inizio è la componente fondamentale per essere graditi a Dio e che ci permette, come abbiamo letto, di avere una visione diversa di ciò che abbiamo intorno ma soprattutto di quelle cose che non si vedono ma di cui si ha certezza in Dio. Ed è così potente la fede da poter sopportare qualunque angheria pur di rimanere fedeli al Signore in vista di una gloria futura che solo Dio può donarci.

Ed ecco che con una testimonianza così certa che ci viene resa dal Signore stesso cambia la prospettiva con la quale si può guardare il mondo e il creato nella sua interezza, e lo scrittore della *Lettera* in oggetto può affermare con assoluta certezza ***che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio!***

Abbiamo, a tal proposito, anche il conforto del profeta Isaia, il quale nel suo libro afferma:

***“Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose? Egli le fa uscire e conta il loro esercito, le chiama tutte per nome; per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non ne manca una.”*** (Cfr. *Isaia* cap.40, versetto 26).

Qui si ribalta qualunque teoria scienziata o evoluzionista: big ben, scintilla o scaturigine!

L'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo afferma chiaramente:

***“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta.”*** (Cfr. *Vangelo di Giovanni* cap. 1, versetti 1-5).

Una testimonianza così pregnante come questa di Giovanni non fa altro che confermare quanto affermato dall'autore della *Lettera agli Ebrei* ossia che la parola di Dio ha creato i mondi e l'intero universo e quella stessa ***Parola***, dice Giovanni al versetto 14:

***“è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal padre.”***

Stiamo parlando dell'unigenito figlio di Dio, Gesù Cristo, per mezzo del quale ogni cosa è stata fatta e *in vista di lui, con lui, e per lui* fin dal principio e per i secoli dei secoli, l'unico nome in cui c'è salvezza e redenzione; non a caso egli stesso dice: ***“Io sono la via, la verità e la vita!”*** (Cfr. il *Vangelo di Giovanni* cap. 14, versetto 6)

Se la fede è certezza di cose che si sperano e dimostrazione di realtà che non si vedono, va da sé che ***le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti***, infatti proprio perché le possiamo vedere e quindi toccare non possono essere frutto di apparenza ma sostanza pura che promana esclusivamente e direttamente dalla parola di Dio perché ogni cosa viene da lui e soltanto lui può donarcela, mediante il suo figliolo Gesù Cristo, gratuitamente e con amore, perché lui ***“ci ha amati per primo”!*** (Vedi *Prima Lettera di Giovanni* cap. 4, versetto 19).

Una *lettera* importante quella *agli ebrei* perché ci illumina su molte cose del mistero cristiano e i tre versetti presi in esame sono uno dei pilastri su cui poggia tutto il nostro *credo* di figli di Dio e fratelli di Cristo coeredi, quindi,

della promessa della resurrezione e della vita eterna. Tre versetti che danno fondamento e significato alla nostra vita di credenti e alle opere che la fede ci suggerisce per la gloria del nostro padre celeste affinché, come dice Paolo nella sua *Seconda Lettera a Timoteo*, al capitolo 1, versetto 12b: “***so in chi ho creduto***”, anche noi sappiamo in chi crediamo per ricevere la forza necessaria per compiacergli.